

## Quaresima I (B)

---

### Testi della Liturgia

#### Commenti:

**Rinaudo**

**Stock**

**Vanhoye**

**Garofalo**

**Benedetto XVI**

**I Padri della Chiesa**

**Bricioli**

**San Tommaso**

**Caffarra**

---

### Testi della Liturgia:

*Antifona d'ingresso:* Egli mi invocherà e io lo esaudirò; gli darò salvezza e gloria, lo sazierò con una lunga vita.

*Colletta:* Dio paziente e misericordioso, che rinnovi nei secoli la tua alleanza con tutte le generazioni, disponi i nostri cuori all'ascolto della tua parola, perché in questo tempo che tu ci offri si compia in noi la vera conversione. Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio, che è Dio, e vive e regna...

### **Prima Lettura: Gen 9, 8-15**

Dio disse a Noè e ai suoi figli con lui: “Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con i vostri discendenti dopo di voi; con ogni essere vivente che è con voi, uccelli, bestiame e bestie selvatiche, con tutti gli animali che sono usciti dall'arca.

Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra”.

Dio disse: “Questo è il segno dell’alleanza, che io pongo tra me e voi e tra ogni essere vivente che è con voi per le generazioni eterne. Il mio arco pongo sulle nubi ed esso sarà il segno dell’alleanza tra me e la terra. Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l’arco sulle nubi ricorderò la mia alleanza che è tra me e voi e tra ogni essere che vive in ogni carne e noi ci saranno più le acque per il diluvio, per distruggere ogni carne.

### **Salmo 24**

Fammi conoscere, Signore, le tue vie,  
insegnami i tuoi sentieri.

Guidami nella tua verità e istruiscimi,  
perché sei tu il Dio della mia salvezza.

Ricordati, Signore, del tuo amore,  
della tua fedeltà che è da sempre.

Ricordati di me nella tua misericordia,  
per la tua bontà, Signore.

Le vie del Signore sono verità e grazia.

Buono e retto è il Signore  
la via giusta addita ai peccatori;  
guida gli umili secondo giustizia,  
insegna ai poveri le sue vie.

### **Seconda Lettura: 1Pt 3, 18-22**

Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio; messo a morte nella carne, ma reso vivo nello spirito. E in spirito andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione; essi avevano un tempo rifiutato di credere quando la magnanimità di Dio pazientava nei giorni di Noè, mentre si fabbricava l’arca, nella quale poche persone, otto in tutto, furono salvate per mezzo dell’acqua.

Figura, questa, del battesimo, che ora salva voi; esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a

Dio da parte di una buona coscienza, in virtù della risurrezione di Gesù Cristo, il quale è alla destra di Dio, dopo essere salito al cielo e aver ottenuto la sovranità sugli angeli, i Principati e le Potenze.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria! Non di solo pane vive l'uomo, ma di ogni parola che esce dalla bocca di Dio.

Lode a te, o Cristo, re di eterna gloria!

***Vangelo: Mc 1, 12-15***

In quel tempo, lo Spirito sospinse Gesù nel deserto ed egli vi rimase quaranta giorni, tentato da satana; stava con le fiere e gli angeli lo servivano.

Dopo che Giovanni fu arrestato, Gesù si recò nella Galilea predicando il vangelo di Dio e diceva: "Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete al vangelo".

***Sulle Offerte:*** Si rinnovi, Signore, la nostra vita e col tuo aiuto si ispiri, sempre più al sacrificio, che santifica l'inizio della Quaresima, tempo favorevole per la nostra salvezza. Per Cristo nostro Signore.

***Dopo la Comunione:*** Il pane del cielo che ci hai dato, o Padre, alimenti in noi la fede, accresca la speranza, rafforzi la carità, e ci insegni ad avere fame di Cristo, pane vivo e vero, e a nutrirci di ogni parola che esce dalla tua bocca. Per Cristo nostro Signore.

---

## **Commenti:**

### **Rinaudo**

#### ***Meditazione sul Salmo 24***

**I. Senso letterale.** Il salmo è alfabetico e ha carattere didattico. Manca uno stretto nesso logico tra le varie idee che vi sono espresse. Il salmista si rivolge a Dio e, manifestandogli la sua fiducia, invoca

protezione contro i nemici, domanda luce per sé e perdono dei propri peccati, appellandosi al suo amore e alla sua fedeltà (vv. 1-7).

La parte centrale del salmo è una meditazione sulla bontà di Dio verso i peccatori, i poveri e coloro che lo temono. In questi pensieri, il salmista ritrova incoraggiamento e maggior fervore di speranza (vv. 8-15).

Il salmo termina con una supplica in cui il salmista rinnova con maggior insistenza le sue prime invocazioni per essere liberato dalle sue afflizioni e dai suoi nemici (vv. 16-22).

L'ultimo versetto, che pare sia stato aggiunto per l'uso liturgico, fa sì che questa supplica individuale diventi preghiera di tutto il popolo d'Israele.

In tal modo la storia del popolo eletto entra nelle prospettive e nelle aspirazioni del salmo e per mezzo di esso Israele invoca protezione, luce e perdono, incoraggiato dalla bontà di Dio, tante volte sperimentata nel corso dei secoli.

Se Israele, ammaestrato dalle passate esperienze, avesse compreso il significato della sua preghiera e, con cuore e libero da interessi materiali, avesse sempre recitato queste parole: *«Fammi conoscere, Signore, le tue vie, insegnami i tuoi sentieri. Guidami nella tua verità e istruiscimi, perché sei tu il Dio della mia salvezza»* (vv. 4-5), queste vie si sarebbero, un giorno, aperte sotto i suoi passi nel Cristo, apparso davanti a lui, via, verità e salvezza.

**II. Senso cristologico.** Dice S. Agostino che il Cristo parla e prega, in questo salmo, *«in persona Ecclesiae suae»*.

Egli domanda perdono per la sua Chiesa e per l'umanità, dopo aver preso su di sé i peccati di tutti: *«Egli è vittima di espiazione per i nostri peccati; non soltanto per i nostri, ma anche per quelli di tutto il mondo»* (1 Gv 2, 2).

Egli è diventato uno di noi, a tal punto, che si rivolge al Padre con espressioni, che solo dalle nostre labbra potevano scaturire. Oppresso dal pesante fardello dei nostri peccati e circondato da gente ostile, egli fu veramente solo e infelice (vv. 16), nell'angoscia e nella miseria (vv.

17.18) e poteva ben riferirsi al v 19 del salmo, quando disse: «*Hanno odiato me e il Padre mio. Questo perché si adempisse la parola scritta nella loro Legge: Mi hanno odiato senza ragione*» (Gv 15, 24-25).

Il Cristo invoca la salvezza e la liberazione per tutta l'umanità; nella risurrezione liberò dal laccio il suo piede (vv. 15) e costruì per il Padre un tempio vivente sulla terra.

La passione e la morte di Cristo rivelò agli uomini la misericordia di Dio verso i peccatori, i poveri e i retti di cuore. In lui la preghiera del salmo ha trovato salda consistenza e la possibilità di essere esaudita: egli è la via che il Padre ha segnato per l'umanità (vv. 4), su di essa egli guida gli erranti e coloro che lo temono (vv. 8.12), egli è la verità che illumina i nostri passi (vv. 5), egli è la nostra salvezza (vv. 5), e la nostra liberazione (vv. 22), per mezzo di lui, Dio vede la nostra miseria e perdona i nostri peccati (vv. 18); in lui la nostra speranza non resta delusa (vv. 3).

**III. Senso liturgico.** La Chiesa si è affidata con frequenza alla preghiera del salmo 24 nella sua liturgia soprattutto nei tempi penitenziali dell'Avvento e della Quaresima.

Con essa, la Chiesa, all'inizio dell'anno liturgico, va incontro al Cristo che viene, e si dispone a iniziare quel sacro cammino compiuto dal Signore con i misteri della sua vita mortale, quando passò tra noi facendo del bene.

L'Avvento liturgico prepara la Chiesa, non solo alla manifestazione del Cristo nel Natale, ma anche al suo ritorno finale.

Tutta la storia umana va incontro a lui che siede nella gloria: egli è la sua ragione di essere e la sua mèta ultima. Mentre la Chiesa dice: a te, Signore, innalzo l'anima mia, in quel tempo liturgico che è all'inizio e al termine del mistero della salvezza, con sé innalza verso Dio il mondo, la storia umana, la creazione intera, per quella via che si chiama Cristo, attraverso a quel misterioso passaggio che è la pasqua del Signore, celebrato nell'eucaristia. La bontà, la misericordia e la verità di Dio, che risplendono in Cristo, sono la luce nella quale si compie il misterioso viaggio del ritorno a Dio di ogni creatura.

La Quaresima rappresenta, nell'anno liturgico, il mistico cammino della Chiesa verso la Gerusalemme eterna.

Esso si compie nella conversione dei cuori, nella lotta contro i nemici spirituali, nella remissione dei peccati, nella purificazione interiore, ed è ancora il salmo 24 che soccorre la Chiesa che sale dal deserto di questo mondo alla terra promessa della vita celeste, la quale è raffigurata ora nel Tempo Pasquale e sarà, nel suo termine ultimo, la visione beatifica.

La Chiesa dei peccatori penitenti, dei poveri, dei retti di cuore, grida aiuto e si affida al suo Signore.

La liturgia quaresimale opera ciò che la Chiesa domanda: il Signore si rivolge a lei, libera dal laccio del demonio il suo piede (vv. 16.15), perdona ogni suo peccato (vv. 18), la libera dall'angoscia del male (vv. 17).

Pregando per i suoi defunti, la Chiesa ricorre al salmo 24 per domandare a Dio che non ricordi i peccati della vita passata, ma nel suo amore, conduca al riposo eterno coloro che attendono la liberazione.

**IV. Vita cristiana.** Il cristiano che desidera vivere l'Avvento e la Quaresima nello spirito della Chiesa, può fare di questo salmo la sua preghiera personale nei suddetti tempi liturgici.

Il Verbo, fatto per noi preghiera nel salmo, cancella i nostri peccati e ci guida nella sincerità e nell'umiltà verso il Padre delle misericordie. Egli stesso chiede, perché noi riceviamo; cerca, perché troviamo; e bussa alla porta del Padre, perché noi vi possiamo entrare.

La preghiera dei salmi, divinamente efficace e creatrice, suscita in noi i sentimenti che piacciono a Dio, opera in noi ciò che ci fa respirare in Dio, plasma in noi un'anima autenticamente cristiana.

Per mezzo dei salmi Dio si rivela a noi, ma rivela anche a noi il nostro vero volto.

(Rinaudo S., *I salmi preghiera di Cristo e della Chiesa*, Elledici, Torino-Leumann, 1981, pp. 179-181).

## Stock

### *Gesù nel deserto e la sua prima opera*

Quando Gesù compare per la prima volta, cambiano rapidamente gli scenari. Egli viene da Nazaret di Galilea, dalla comunione con gli uomini di questo villaggio e con la loro vita semplice. Al Giordano è tra i molti che si recano da Giovanni, e viene battezzato da lui. Qui si manifesta anche il suo singolare rapporto con Dio. Lo Spirito Santo lo conduce poi nel deserto, lontano dagli uomini, nella terra disabitata, dove egli trascorre quaranta giorni. Gesù torna in Galilea e comincia la sua attività pubblica. A partire da questo momento sarà sempre con gli uomini. Annuncerà loro la Buona Notizia del regno di Dio e li esorterà a convertirsi e a credere.

Gesù viene dagli uomini e va verso gli uomini. Ma nel deserto è lontano da loro. Il deserto è caratterizzato dalla sua tranquillità e dal vuoto. Ciò che Gesù ha sperimentato al Giordano, qui può continuare a operare in lui e può afferrarlo completamente. Marco parla appena del soggiorno di Gesù nel deserto; dice soltanto: «*Fu tentato da satana. Stava con le bestie selvatiche e gli angeli lo servivano*» (1,13). L'evangelista sembra descrivere una condizione, e non riferisce che Gesù ha agito o reagito. In primo piano sono gli esseri viventi, che appartengono anche alla creazione di Dio e che influiscono sul mondo degli uomini.

Satana è caratterizzato dalla volontà di contrapporre gli uomini a Dio (cfr Gen 3,4-5) e Dio agli uomini (cfr Gb 1,6-11; 2,1-7). Marco riferisce solo il fatto che Gesù è stato tentato; non dice qual era il contenuto della tentazione, e non menziona nessuna reazione di Gesù. Così mostra quanto strettamente e saldamente Gesù sia unito a Dio. D'altra parte, Gesù anche in questa esperienza di essere tentato è solidale con gli uomini (cfr Eb 2,18; 4,15).

Le fiere vengono soltanto menzionate. Marco non dice che avviene qualcosa tra Gesù ed esse. Forse le fiere devono solo mostrare che Gesù è lontano dagli uomini (cfr Dn 4, 22.29). Ma nella Bibbia esse, assieme alla spada, alla carestia e alla peste, sono uno dei grandi

pericoli per la vita degli uomini (cfr Ez 14,21; Ap 6,8). Il fatto che Gesù stia con le fiere e non sia minacciato da esse può indicare l'armonia tra tutti gli esseri viventi, che caratterizza il paradiso e l'era messianica (cfr Is 11,6-8).

Gli angeli appartengono inseparabilmente a Dio (cfr 8,38; 12,25); sono al suo servizio e fanno solo ciò che egli affida loro (cfr Sal 91,11; Eb 1,14). Se servono Gesù nel deserto, è perché sono stati mandati da Dio per questo. Marco non specifica qual è il contenuto di tale servizio. Tuttavia il fatto che gli angeli servono Gesù mostra quanto strettamente egli sia legato a Dio.

Nel deserto lo sguardo va oltre lo stretto mondo degli uomini e si rivolge agli esseri viventi, che appartengono anche alla creazione di Dio. Prima che Gesù operi tra gli uomini, si chiarisce in che rapporto egli sta con questi altri esseri. Si mostra di nuovo il suo indisturbato legame con Dio, ed egli appare come l'uomo nuovo. Gesù non viene fatto cadere dal tentatore come i primi uomini (cfr Gen 3,24), ma rimane fedele a Dio. Le fiere non lo minacciano, ma egli vive in pace con esse. Gli angeli non lo tengono lontano dal paradiso (cfr Gen 3,24), bensì lo servono. Decisivo è il pieno legame di Gesù con Dio. Questo determina gli altri rapporti e si manifesta in essi.

Gesù annuncia nella Galilea il Vangelo di Dio, dicendo: «*Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino; convertitevi e credete nel Vangelo*» (1,15). Questa affermazione è preposta all'intero agire di Gesù e indica da che cosa questo sia caratterizzato. Con due affermazioni egli dichiara che cosa Dio ha fatto e che cosa vale da questo momento in poi. E in due esortazioni dice che cosa gli uomini devono fare per accogliere nel modo giusto l'agire di Dio. Dio ha portato a compimento il tempo. Ha stabilito che il tempo delle promesse è terminato ed è iniziato il tempo del compimento. Così ciò che viene ora è strettamente legato anche con l'Antico Testamento. Ciò che lì era promesso e atteso da molto tempo, sopraggiunge ora ed è motivo di grande gioia (cfr Mt 13,16-17).

Il tempo del compimento è caratterizzato complessivamente dal fatto che Dio ha reso vicino il suo dominio regale. Egli non l'ha ancora instaurato completamente, ma si è deciso in modo definitivo e irrevocabile a farlo valere. Dio è il re e il pastore del suo popolo (Es 15,18; Ez 34). Con tutto il suo potere ha cura del suo popolo, mantenendone e promuovendone la vita. Ma egli è ancora nascosto e il suo potere può apparire debole. Altri poteri, che danneggiano e distruggono la vita degli uomini, sembrano essere più forti: le forze della natura, le malattie, la morte, il potenziale distruttivo che gli uomini hanno costruito. Questi poteri sono più vicini e riempiono la nostra esperienza. Sembrano essere più forti di Dio, a cui non sembra importare affatto di eliminarli.

In questa situazione Gesù annuncia come Buona Notizia di Dio — cioè, che ha Dio per soggetto e per oggetto — che egli ha reso vicino il suo regno. Dio ha deciso definitivamente che la situazione attuale non rimarrà la stessa per sempre: tutti i poteri nocivi scompariranno; Dio solo regnerà. Con il suo potere e per mezzo della sua presenza, Dio darà la completa felicità e la pienezza di vita. Non è compito degli uomini costruire il regno di Dio; solo Dio può realizzarlo. Questo regno viene in modo inarrestabile.

Gesù dice anche chiaramente ciò che noi uomini dobbiamo fare: convertirci e credere. La mente di noi uomini è rivolta a ciò che ci è vicino e c'impresiona immediatamente. Questo non è Dio, ma sono le sue creature. Noi aspiriamo ai beni terreni e contiamo su di essi e sugli uomini. Temiamo i poteri che ci minacciano, e ci lasciamo ricattare da essi. Cambiare mentalità, convertirsi significa fare attenzione non alle creature, bensì al Creatore, e avere una fiducia illimitata in lui. Così la conversione diventa fede. Non dobbiamo rimanere attaccati a ciò che c'impresiona direttamente, ma dobbiamo accogliere il messaggio di Gesù e dare tutta la nostra fiducia a lui, che Gesù annuncia, e alla sua decisione per noi.

***Domande***

1. Quali prospettive vengono aperte dal soggiorno di Gesù nel deserto, dove egli è lontano dagli uomini?
2. Perché il messaggio di Gesù è un inesauribile motivo di gioia?
3. Che cosa dobbiamo fare noi uomini, e che cosa ci viene donato da Dio?

(Stock K., *La Liturgia de la Parola. Spiegazione dei Vangeli domenicali e festivi*, Anno B, ADP, Roma 2002, 75-78).

## **Vanhoye**

### ***Tentazione, conversione***

In questa prima domenica di Quaresima le letture parlano di tentazione, di conversione, di Buona Notizia e di battesimo. La prima lettura ci riferisce la promessa e l'alleanza di Dio dopo il diluvio, quindi una buona notizia che viene dopo un'immensa sciagura. Nella seconda lettura Pietro parla di Gesù che dopo la morte va a predicare agli spiriti, e ricorda i giorni di Noè, cioè il diluvio e la salvezza, facendo notare che essi erano una figura che annunciava il battesimo cristiano, in cui c'è conversione e salvezza.

Il **Vangelo** di oggi è breve, ma molto denso, perché richiama i temi della tentazione, della conversione e della Buona Notizia.

«*Gesù rimase nel deserto quaranta giorni, tentato da satana*». Marco non ci racconta le tentazioni di Gesù, ma ci dice soltanto che egli è stato tentato. Sospinto dallo Spirito Santo, Gesù va nel deserto, per prepararsi al suo ministero. Egli non ha bisogno di conversione, ma, in quanto uomo, ha bisogno di un'intensa preparazione a un ministero d'importanza decisiva.

Questa preparazione consiste in un combattimento spirituale contro le forze del male. Ogni grande missione richiede una preparazione di questo tipo. Non è possibile compiere una missione importante senza un'adeguata preparazione spirituale.

Per noi la Quaresima è un tempo di preparazione spirituale per la nostra missione. Dobbiamo — e la Chiesa ce lo chiede con insistenza — affrontare personalmente le forze del male nella preghiera, con

l'aiuto di Dio, per essere così rafforzati dalla grazia di Dio e diventare capaci di affrontare queste stesse forze nella nostra vita quotidiana. Infatti, esse sono attive nella nostra esistenza, come pure nel mondo attorno a noi, dove ci sono ancora tante guerre, violenze e ingiustizie.

Gesù si sottomette a questa necessità. La Lettera agli Ebrei dice che, *«per diventare un sommo sacerdote misericordioso, [Gesù] doveva rendersi in tutto simile ai fratelli»* (Eb 2,17) e, in particolare, doveva affrontare le tentazioni e vincerle.

Marco ci dice che nel deserto Gesù sta con le fiere e, d'altra parte, è servito dagli angeli. In questo combattimento spirituale di Gesù Dio gli è vicino e manda i suoi angeli per aiutarlo.

Subito dopo le tentazioni Gesù comincia a predicare il Vangelo di Dio, ossia la Buona Notizia («Evangelo» è una parola greca che significa «Buona Notizia»), che richiede dall'uomo conversione e fede. Egli annuncia: *«Il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino»*; poi rivolge l'appello: *«Convertitevi e credete a questa Buona Notizia»*.

Noi abbiamo sempre bisogno di conversione e di fede nella nostra vita; la Chiesa ci fa pregare per una continua conversione. Questo vuol dire che noi non siamo mai sufficientemente orientati verso Dio e che dobbiamo indirizzarci sempre di nuovo verso di lui. La conversione consiste nel lasciare tutte le cose secondarie e nell'orientarci con decisione e con amore verso Dio, confidando nella sua bontà e nel suo progetto di amore verso di noi.

Solo il regno di Dio ci può dare la vera felicità; noi non la possiamo cercare altrove. Il regno di Dio è la realizzazione di tutte le nostre aspirazioni più profonde. Esso è, allo stesso tempo, salvezza dell'uomo e gloria di Dio.

Noi dobbiamo ascoltare con attenzione e con gioia questo appello di Gesù a convertirci e a credere al Vangelo. Dobbiamo iniziare con impegno il cammino della Quaresima, per accogliere sempre meglio la grazia di Dio, che vuole trasformare il mondo in un regno di giustizia, di pace e di amore.

Il progetto di Dio, che si è manifestato nell'**Antico Testamento** con il diluvio e la salvezza di Noè, della sua famiglia e di tutti gli esseri viventi, consiste nell'eliminare dal mondo il male e nel consentire all'uomo di vivere una vita buona e bella. Per questo il racconto del diluvio termina con una meravigliosa promessa che Dio fa agli uomini e a ogni essere vivente (uccelli, bestie, e tutti gli animali che sono nell'arca): *«Io stabilisco la mia alleanza con voi: non sarà più distrutto nessun essere vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra»*. Il diluvio è avvenuto una volta, per eliminare il male dal mondo, ma ora Dio afferma che non ci sarà più un secondo diluvio, perché siamo in un tempo di salvezza.

Il segno di questa intenzione di Dio di offrire alla terra, agli uomini e a tutta la natura la sua alleanza e la sua pace è l'arcobaleno. Afferma il Signore: *«Quando radunerò le nubi sulla terra e apparirà l'arco sulle nubi, ricorderò la mia alleanza»*. Le nubi saranno riconosciute non più come una minaccia di diluvio, ma solo come uno strumento di Dio per dare fecondità alla terra.

Nella **seconda lettura** Pietro c'insegna che questo evento straordinario della salvezza dopo il diluvio era una prefigurazione della salvezza cristiana che viene attuata nel battesimo.

Il brano comincia in maniera piuttosto oscura: si parla di un viaggio di Cristo morto agli inferi. Con la sua crocifissione Gesù è morto dal punto di vista corporale, ma è vivo dal punto di vista spirituale, anzi vivificato proprio per mezzo della sua morte. E con questa vita spirituale egli discende agli inferi, come diciamo nel Credo.

*«Andò ad annunziare la salvezza anche agli spiriti che attendevano in prigione»*, e specialmente a quelle persone che erano state incredule al tempo di Noè (probabilmente il termine «spiriti» designa qui, come in altri brani del Nuovo Testamento, le anime dei defunti).

Cristo dimostra la sua vittoria sulle forze del male con la sua discesa agli inferi. Ovviamente il termine «inferi» qui non va inteso come inferno, ma designa il soggiorno dei morti, secondo la concezione dell'Antico Testamento. Gli ebrei parlavano di *sheol*, i

greci di *Ade*; ma tutti erano convinti che dopo la morte l'anima dell'uomo andasse in una regione sotterranea, misteriosa, dove la vita non era più una vita umana, ma una specie di esistenza umbratile. Cristo porta la salvezza anche in questo soggiorno dei morti.

L'affermazione più importante di questo brano di Pietro è che il diluvio e la salvezza di Noè sono prefigurazione del battesimo cristiano. Quest'ultimo non è *«rimozione di sporcizia del corpo»*; ha l'aspetto di un'abluzione, ma in realtà è un sacramento. L'abluzione esterna allora diventa segno di una trasformazione interiore, che significa la salvezza. Il battesimo, come dice Pietro, è *«invocazione di salvezza rivolta a Dio [...] in virtù della risurrezione di Gesù Cristo»*. Richiede la conversione e la fede — *«Convertitevi e credete!»* — e porta la salvezza.

Noi dovremmo sentire un'intima gioia per aver ricevuto il battesimo che ci ha messi veramente in comunione con Cristo risorto e, tramite lui, con Dio. Siamo stati liberati in maniera radicale dal male. Tuttavia questo non significa che per noi ora sia diventata impossibile ogni tentazione. Siamo ancora nel tempo della prova, in un tempo in cui dobbiamo lottare per conservare immacolata la veste bianca che abbiamo ricevuta nel battesimo e che simboleggia la purezza interiore ottenuta in esso. Perciò siamo in un tempo in cui è necessaria una continua conversione.

Siamo veramente salvati, nel senso che la nostra anima è stata purificata e lo Spirito Santo è venuto in noi per comunicarci una vita nuova: una vita di unione con Cristo e con Dio, una vita vissuta nella nuova alleanza, che è molto più bella dell'alleanza promessa a Noè e ai suoi discendenti.

In questa Quaresima dobbiamo vivere con una grande riconoscenza verso Dio, perché tutto è dono suo; con una grande fedeltà alla sua Parola; e con una preghiera insistente, come ha fatto Gesù nel deserto. Dobbiamo vivere con il desiderio di accogliere pienamente l'amore che viene da Dio e che vuole trasformare la nostra vita e il mondo intero.

(Vanhoye A., *Le Letture Bibliche delle Domeniche*, Anno B, ADP, Roma 2005, 63-66).

## **Garofalo**

### ***La lotta per il Regno***

Fin dal terzo secolo, e in misura più vasta dal quarto, la quaresima veniva vissuta come una preparazione al battesimo e in tale senso era orientata la liturgia, che intorno ai catecumeni stringeva tutta la comunità cristiana. Il Vaticano II ha sottolineato il duplice carattere del tempo quaresimale, che «soprattutto mediante il ricordo o la preparazione del battesimo e mediante la penitenza, dispone i fedeli alla celebrazione del mistero pasquale»; la catechesi, deve inculcare nell'animo dei fedeli, «insieme con le conseguenze sociali del peccato, quel carattere proprio della penitenza che detesta il peccato in quanto è offesa di Dio» (Sacros. Conc., n. 109). L'odierno lezionario liturgico rimette in onore l'antica distribuzione delle letture bibliche delle domeniche di quaresima: i brani scelti dall'Antico Testamento si riferiscono alla storia della salvezza, che è uno degli obiettivi propri della catechesi di questo tempo; le letture apostoliche fanno da contrappunto al vangelo o alla pericope anticotestamentaria. La prima domenica prende le mosse dalla fase più antica dell'alleanza stretta da Dio con l'umanità rigenerata dalle acque del diluvio (I lettura), remota figura del sacramento del battesimo che effettivamente salva, perché introduce finalmente nel regno di Dio (II lettura). L'episodio della tentazione di Gesù nel deserto vuole invitare catecumeni e battezzati a meditare sulla necessità e la gravità dell'impegno di chi sceglie Cristo, sottraendosi al dominio e alle lusinghe di Satana e del peccato.

\* \* \*

Il racconto della tentazione, desunto dal vangelo di Marco, è scarno, ma essenziale e pregnante. Nulla si legge della triplice tentazione di Cristo, presentata per disteso, sia pure con ordine diverso, da Matteo (4, 111) e da Luca (4, 1-13); in compenso, l'aver abbinato alla tentazione lo scorcio sulla prima predicazione di Cristo,

con il richiamo alla conversione e alla fede (questo brano lo commentiamo nella II domenica ordinaria), offre la opportunità per una riflessione più piena.

L'accento di Marco, dunque, è sulla tentazione di Cristo. Lo stesso Spirito che è sceso su di lui nel Giordano, in occasione del battesimo, lo spinge nel deserto, ad indicare che lo svolgersi degli eventi è nel pieno dominio di Dio. Gesù vi rimane quaranta giorni nell'aspra solitudine, luogo privilegiato per l'intimità con Dio e per le grandi prove: così fu per i quarant'anni trascorsi da Israele nel deserto dopo l'esodo (Es 16, 35) e per i quaranta giorni del solitario ritiro di Mosé (Es 34, 28; Dt 9, 9) e di Elia (1 Re 19, 4). Nel deserto, Dio aveva fatto percorrere al suo popolo un cammino di umiliazioni e di prove, ma aveva anche vigilato con la sua amorosa provvidenza (la manna e le acque miracolose) per scoprire ciò che Israele aveva in cuore e renderlo felice (Dt 8, 2-3, 15-16).

Anche se Marco non menziona in particolare le tentazioni di Gesù, dal suo vangelo se ne può ricavare in qualche modo il contenuto e lo scopo: quando Pietro reagisce negativamente al primo annuncio di passione e di morte del Maestro, Gesù lo rimprovera: «lungi da me, Satana! Perché tu non pensi secondo Dio ma secondo gli uomini» (Mc 8, 33). Dunque, l'intenzione del Maligno - di cui Pietro si fa inconsapevolmente eco - era di distogliere Gesù dalla sua missione di salvezza secondo la volontà del Padre; ciò fece proponendogli un messianesimo mirabolante e falsamente prestigioso, con gratuite ostentazioni di potenza e con ambizioni di potere.

\* \* \*

In Marco, la tentazione di Gesù sembra estendersi all'intero periodo di quaranta giorni, mentre il suo digiuno è indicato in obliquo dal servizio prestatogli dagli angeli, inteso come somministrazione di cibo (Mc 1, 31). Caratteristica del secondo vangelo è la convivenza di Gesù con le fiere, passibile di diverse interpretazioni. Le bestie selvagge - sciacalli, iene, lupi - ambientano secondo alcuni l'avvenimento nel deserto, che è la loro dimora, mentre per altri può

essere un indice della pace paradisiaca attesa per i tempi messianici (Is 11, 6-10), inaugurati da Gesù con la sua vittoria su Satana, che rende possibile la nostra vittoria. Nel Salmo 91 (90), 11-13, citato a sproposito dal Tentatore (Mt 4, 6; Lc 4, 10-11), gli angeli custodiscono i passi perigliosi del giusto, che si rifugia in Dio e può così camminare «su aspidi e vipere» e schiacciare «leoni e draghi». Nel secondo vangelo, perciò, sembrano avere maggior rilievo gli aspetti meno tenebrosi del fatto: la dolcezza della comunione con Dio, l'irradiarsi della grande pace messianica, l'assistenza degli angeli, nonostante l'imperversare del Nemico, che nulla può contro Cristo, il quale spunta con serenità le armi del potere delle tenebre.

È il Cristo vincitore di Satana che, sempre, in un clima di contrasti - la cattura del Battista suo Precursore - annuncia il compimento dei tempi della salvezza e l'appressarsi del regno di Dio.

Dal deserto della Giudea, Gesù è risalito in Galilea portando alle folle un concreto ed esaltante annunzio di pace e di gioia. Il regno di Dio «è vicino», comincia a manifestarsi nella storia dell'uomo; è venuto ed insieme è da venire, perché aspetta di essere accolto: è un dono che Dio non impone, ma offre.

\* \* \*

Il vangelo apre la strada della salvezza e spalanca le porte della vita eterna; la conversione fa nell'anima opera di sgombero, liberandola dai pensieri troppo umani e dal peccato, lanciandola sul cammino difficile ma necessario della fede, consentendole di accogliere con semplicità di cuore Cristo e il glorioso peso dei suoi doni. Credere al vangelo è, infatti, abbandonarsi ai pensieri e all'azione di Cristo, a volte discreta e a volte prepotente; è scoprire per mezzo di lui e in lui il Padre.

Il credente è un uomo in pace, ma senza riposo: in pace, perché sa di essere nel regno della verità e della vita; senza riposo, perché ad ogni istante rischia di inciampare, di cadere, di deviare dal giusto sentiero. Come la grazia gli indica la buona direzione e lo sorregge, così il Nemico si incarica di seminare ostacoli d'ogni genere: trappole

astute e teatrali profferte; è lui che fin dai primi passi è accorto a «portar via la Parola dal cuore» per timore che l'uomo creda e si salvi (Lc 8, 13).

Agli apostoli nel Getsemani, Gesù disse: «Vegliate e pregate per non entrare in tentazione» (Mc 14, 38), cioè: state in guardia perché Satana non vi trovi sprovveduti, distratti o, peggio, insonnoliti, assenti a voi stessi e inconsapevoli del pericolo. E pregare per mantenersi al riparo, per non tuffarsi incautamente nella rete mortale. Dio è dalla nostra parte: «Dio è fedele, e non permetterà che siate tentati al di sopra delle vostre forze, ma, con la tentazione, procurerà anche il modo di poterla sostenere» (*ICor* 10, 13). Il vero problema è che difettiamo di allenamento, abbiamo il fiato corto e i riflessi spirituali intorpiditi, come atleti fuori esercizio: ma è chiaro che di questo non possiamo far colpa a Dio. Paolo parla dell'armatura del cristiano (Ef 6, 14-17), ma si sa che un'armatura ha bisogno di manutenzione per restare efficiente.

Gesù, parlando delle arti del Maligno, ha detto: «Quando un uomo forte e bene armato sta a guardia della casa, i suoi beni sono al sicuro; ma se uno più forte di lui lo assale e lo vince, gli toglie l'armatura nella quale poneva la sua fiducia e ne distribuisce il bottino» (Lc 11, 21-22). Non basta dunque possedere l'armatura del battesimo, con i doni che il sacramento comporta, ma è necessario indossarla da forti, tanto più che la battaglia col male raramente è uno scontro a viso aperto: assai spesso è una imboscata in cui l'avversario in agguato è abilissimo a camuffarsi e a nascondersi.

L'ascesi cristiana, di cui è parte lo spirito di penitenza e il digiuno, è il campo di esercitazione nel quale ci si abitua a lottare: è stolto pensare che si possa restar fedeli alle scelte del battesimo senza rinnovarle ogni giorno, confermando e perfezionando l'impegno assunto. Mancar di parola è disdicevole per ogni uomo leale; mancare alle promesse fatte a Dio è non solo mancanza di lealtà, ma deserto di fede. Presi in mezzo tra Dio e Satana, non dovrebbe proprio esser difficile chi scegliere e, una volta scelto il campo, non sono

giustificabili diserzioni; perdonabili, sì, ma a patto che si riprendano le armi e si ricominci a vegliare e a pregare.

(Garofalo S., *Parole di vita*, Anno B, LE Vaticana, Vaticano 1981, 32-37).

## **Benedetto XVI**

### ***Gesù, tentato da Satana, è servito dagli angeli***

Il deserto di cui si parla ha diversi significati. Può indicare lo stato di abbandono e di solitudine, il "luogo" della debolezza dell'uomo dove non vi sono appoggi e sicurezze, dove la tentazione si fa più forte. Ma esso può indicare anche un luogo di rifugio e di riparo, come lo fu per il popolo di Israele scampato alla schiavitù egiziana, dove si può sperimentare in modo particolare la presenza di Dio. Gesù «*nel deserto rimase quaranta giorni, tentato da Satana*» (Mc 1, 13) ...

Che cosa può insegnarci questo episodio? Come leggiamo nel Libro dell'*Imitazione di Cristo*, «l'uomo non è mai del tutto esente dalla tentazione finché vive ... ma è con la pazienza e con la vera umiltà che diventeremo più forti di ogni nemico» (Liber I, c. XIII, Città del Vaticano 1982, 37); con la pazienza e l'umiltà di seguire ogni giorno il Signore, impariamo a costruire la nostra vita non al di fuori di Lui e come se non esistesse, ma in Lui e con Lui, perché è la fonte della vera vita. La tentazione di rimuovere Dio, di mettere ordine da soli in se stessi e nel mondo contando solo sulle proprie capacità, è sempre presente nella storia dell'uomo. Gesù proclama che «*il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*» (Mc 1,15), annuncia che in Lui accade qualcosa di nuovo: Dio si rivolge all'uomo in modo inaspettato, con una vicinanza unica concreta, piena di amore; Dio si incarna ed entra nel mondo dell'uomo per prendere su di sé il peccato, per vincere il male e riportare l'uomo nel mondo di Dio. Ma questo annuncio è accompagnato dalla richiesta di corrispondere ad un dono così grande. Gesù, infatti, aggiunge: «*convertitevi e credete nel vangelo*» (Mc 1, 15); è l'invito ad avere fede in Dio e a convertire ogni giorno la nostra vita alla sua volontà, orientando al bene ogni nostra

azione e pensiero. Il tempo della Quaresima è il momento propizio per rinnovare e rendere più saldo il nostro rapporto con Dio, attraverso la preghiera quotidiana, i gesti di penitenza, le opere di carità fraterna.

(*Angelus*, 26 febbraio 2012).

## **I Padri della Chiesa**

**1. Gesù e lo Spirito Santo.** *"E subito lo Spirito lo spinse nel deserto"* (Mc 1,12). È lo Spirito che era disceso sotto forma di colomba. «Vide - dice Marco - i cieli aperti e lo Spirito come colomba discendere e fermarsi su di lui». Considerate quanto dice: fermarsi, cioè restare con lui, non sostare e poi andarsene. Giovanni stesso dice in un altro Vangelo: *"E chi mi ha mandato mi ha detto: - Colui sul quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito Santo"* (Gv 1,33). Lo Spirito Santo discese su Cristo e si fermò su di lui: quando invece discende sugli uomini non sempre si ferma. Infatti nel libro di Ezechiele, che raffigura in immagine il Salvatore (nessun altro profeta, e mi riferisco ai maggiori, viene chiamato «Figlio dell'uomo», come Ezechiele), si legge: *"La parola del Signore fu diretta a Ezechiele profeta"* (Ez 1,3). Qualcuno dirà: - Perché tanto spesso citi il profeta? Perché lo Spirito Santo discendeva sul profeta, ma di nuovo se ne allontanava. Quando si dice che «la parola del Signore fu diretta» si intende chiaramente che lo Spirito Santo di nuovo tornava dopo essersene andato. Quando siamo colti dall'ira, quando offendiamo qualcuno, quando siamo presi da tristezza mortale, quando i nostri pensieri sono prigionieri della carne, crediamo forse che lo Spirito Santo rimanga in noi? Possiamo forse sperare che lo Spirito Santo sia in noi quando odiamo il nostro fratello, o quando meditiamo qualche ingiustizia? Dobbiamo invece sapere che, quando ci applichiamo ai buoni pensieri o alle buone opere, allora abita in noi lo Spirito Santo: ma quando al contrario siamo colti da un pensiero malvagio, è segno che lo Spirito Santo ci ha abbandonato. Per questa ragione, a proposito

del Salvatore sta scritto: «Colui sul quale vedrai discendere e fermarsi lo Spirito Santo, quegli è...».

«È subito lo Spirito lo spinse nel deserto». È lo Spirito Santo che spinge nel deserto i monaci che vivono con i loro parenti, se tale Spirito è sceso e si è fermato su di loro. È lo Spirito Santo che li spinge a uscire dalla casa e li conduce nella solitudine. Lo Spirito Santo non abita volentieri laddove c'è folla e ci sono discussioni e risse: lo Spirito Santo ha la sua dimora nella solitudine. Per questo il nostro Signore e Salvatore, quando voleva pregare, "solo" - dice Luca -, "*si ritirava sul monte e ivi pregava tutta la notte*" (Lc 6,12). Di giorno stava con i discepoli, di notte dedicava la sua preghiera al Padre per noi. Perché ho detto tutto questo? Perché parecchi fratelli sono soliti dire: - Se resterò nel convento, non potrò pregare da solo. Forse che nostro Signore mandava via i discepoli? No, egli stava sempre con i discepoli, ma quando voleva pregare più intensamente si ritirava da solo. Anche noi, se vogliamo pregare più intensamente di quanto facciamo assieme ad altri, abbiamo a nostra disposizione la cella, abbiamo i campi, abbiamo il deserto. Possiamo fruire della compagnia e delle virtù dei fratelli, ma possiamo anche godere della solitudine...

*"Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea"* (Mc 1,14). Il racconto è noto, e appare chiaro agli ascoltatori, anche senza la nostra spiegazione. Preghiamo però colui che ha la chiave di David, colui che apre e nessuno chiude, che chiude e nessuno apre (cf. Ap 3,7), affinché ci apra la recondita via del Vangelo, ed anche noi si possa dire insieme a David: "*Mostrati ai miei occhi, e io contemplerò le bellezze della tua legge*" (Sal 118,18). Alle folle il Signore parlava in parabole, e parlava esteriormente. Non parlava nell'intimo, cioè nello spirito; parlava con il linguaggio esteriore, secondo la lettera. Preghiamo noi il Signore, affinché ci introduca nei suoi misteri, ci faccia entrare nel suo segreto abitacolo, e possiamo anche noi dire, insieme con la sposa del Cantico dei Cantici: "*Il re mi ha introdotto nel suo ricettacolo*" (Ct 1,3). L'apostolo dice che un velo fu posto sugli occhi di Mosè (cf. 2Cor 3,13). Io dico che non soltanto nella legge, ma

anche nel Vangelo c'è un velo sugli occhi di chi non sa. Il giudeo lo ascoltò, ma non lo capì: per lui c'era un velo sul Vangelo. I gentili ascoltano, ascoltano gli eretici, ma anche per loro c'è il velo. Abbandoniamo la lettera insieme ai giudei, e seguiamo lo spirito con Gesù: e non perché dobbiamo condannare la lettera del Vangelo (tutto ciò che fu scritto s'è avverato), ma per poter salire gradualmente verso le cose più elevate.

«Dopo la cattura di Giovanni, ritornò Gesù in Galilea». Domenica scorsa dicemmo che Giovanni è la legge, mentre Gesù è il Vangelo. Giovanni infatti dice: *"Viene dopo di me uno che è più forte di me, e io non sono degno, abbassandomi, di sciogliergli la correggia dei calzari"*. E altrove: *"Egli deve crescere, io scemare"* (Gv 3,30). Il paragone tra Giovanni e Gesù, è il paragone tra la legge e il Vangelo. Dice ancora Giovanni: *"Io battezzo con acqua"* (ecco la legge), mentre *"egli vi battezzerà nello Spirito Santo"* (Mc 1,8): questo è il Vangelo. Dunque Gesù torna, perché Giovanni è stato chiuso in carcere. La legge è rinchiusa, non ha più la passata libertà: ma dalla legge noi passiamo al Vangelo. State attenti a quanto dice Marco: «Dopo la cattura di Giovanni ritornò Gesù in Galilea». Non andò in Giudea né a Gerusalemme, ma nella Galilea dei gentili. Gesù torna, insomma, in Galilea: Galilea nella nostra lingua traduce il greco *Kataklyste*. Perché prima dell'avvento del Salvatore non vi era in quella regione niente di elevato, ma, anzi, ogni cosa precipitava in basso: dilagava la lussuria, l'abiezione, l'impudicizia e gli uomini erano preda dei vizi e dei piaceri bestiali.

*"Predicando la buona novella del regno di Dio"* (Mc 1,14). Per quanto io mi ricordo, non ho mai sentito parlare del regno dei cieli nella legge, nei profeti, nei salmi, ma soltanto nel Vangelo. È infatti dopo l'avvento di colui che ha detto: *"E il regno di Dio è tra voi"* (Lc 17,21), che il regno di Dio è aperto per noi. Gesù venne dunque predicando la buona novella del regno di Dio. *"Dai giorni di Giovanni Battista il regno dei cieli è oggetto di violenza, e i violenti se ne fanno padroni"* (Mt 11,12): prima dell'avvento del Salvatore e prima della

luce del Vangelo, prima che Cristo aprisse al ladrone la porta del paradiso, tutte le anime dei santi erano condotte all'inferno. Dice Giacobbe: "*Piangendo e gemendo discenderò all'inferno*" (Gen 37,35). Chi non va all'inferno, se Abramo è all'inferno? (cf. Lc 16,22). Nella legge, Abramo è condotto all'inferno: nel Vangelo, il ladrone va in paradiso. Noi non disprezziamo Abramo, nel cui seno tutti desidereremmo riposare: ma ad Abramo preferiamo Cristo, alla legge preferiamo il Vangelo. Leggiamo che, dopo la risurrezione di Cristo, molti santi apparvero nella città santa. Il nostro Signore e Salvatore ha predicato in terra e ha predicato all'inferno: e quando è morto, è disceso all'inferno per liberare le anime che laggiù erano prigioniere.

*"Predicando la buona novella del regno di Dio e dicendo: E' compiuto"* il tempo della legge, viene il principio del Vangelo, *"si avvicina il regno di Dio"* (Mc 1,14-15). Non disse: è già venuto il regno di Dio; ma disse che il regno si avvicinava. E cioè: Prima che io soffra la passione, prima che io versi il mio sangue, non si aprirà il regno di Dio; per questo, esso ora si avvicina, ma non è qui perché ancora non ho sofferto la passione.

*"Pentitevi e credete alla buona novella"* (Mc 1,15): non credete più alla legge, ma al Vangelo, o, meglio, credete al Vangelo per mezzo della legge, così come sta scritto: *"Dalla fede alla fede"* (Rm 1,17). La fede nella legge rafforza la fede nel Vangelo.

(Girolamo, *Comment. in Marc.*, 1-2).

**2. La malizia non deriva dalla natura, ma dalla volontà.** *"E non lasciarci cadere in tentazione, ma liberaci dal male"* (Mt 6,13). *"Perché tuo è il regno, la potenza, e la gloria per i secoli dei secoli. Amen.* Qui Gesù ci fa comprendere chiaramente la nostra bassezza e reprime la nostra presunzione, insegnandoci che se non dobbiamo fuggire i combattimenti, non dobbiamo tuttavia gettarci da noi stessi in preda alle tentazioni. Sarà così per noi più splendida la vittoria e per il diavolo più vergognosa la sconfitta. Quando siamo trascinati alla lotta, dobbiamo resistere con tutta la nostra fermezza e con tutto il

nostro vigore; ma quando non siamo chiamati alla battaglia, dobbiamo tenerci in riposo, attendere il momento dello scontro, mostrando insieme umiltà e coraggio. Dicendo «liberaci dal male», intende: liberaci dal diavolo: ad un tempo, ci spinge a combattere contro lo spirito del male una guerra senza tregua, e dimostra che nessuno è malvagio per natura. La malizia non deriva dalla natura, ma dalla volontà. Chiama il diavolo «il male», a causa della sua grande malizia: egli infatti, senza aver ricevuto da noi la minima ingiuria, ci fa una guerra senza quartiere; ebbene, il Signore ci invita a pregare, non dicendo liberaci dai malvagi, ma «liberaci dal male», per farci intendere che non dobbiamo nutrire del malanimo verso il prossimo anche quando costui ci fa del male, ma dobbiamo rivolgere il nostro odio verso il diavolo, quale causa di tutti i mali. Dopo averci preparato al combattimento, ricordandoci la presenza di questo temibile nemico e aver eliminato in noi ogni pigrizia, torna a incoraggiarci e risolve il nostro spirito, mostrando chi è il re che comanda e facendoci intendere che egli è più potente di tutti: «Perché tuo è il regno, la potenza, la gloria». Se il regno appartiene a Dio, non dobbiamo avere nessun timore, poiché nessuno sarà mai capace di resistergli, nessuno potrà mai togliergli il supremo potere. Quando dice «tuo è il regno», ci fa capire che anche il nemico che ci aggredisce è sottoposto a Dio e, se ci fa la guerra, è perché Dio lo permette. Egli infatti è uno dei suoi servi, anche se di quelli malvagi e reprob, e non potrebbe aggredire nessun uomo, se non ne avesse ricevuto prima il permesso da Dio. Quand'anche voi foste mille volte più deboli di quanto siete, sarebbe giusto aver piena fiducia, in quanto avete un re tanto potente, un re che può fare facilmente per voi tutto quanto vuole.

(Giovanni Crisostomo, *Comment. in Matth.*, 19, 6).

## **Briciole**

### **I. Dal Catechismo della Chiesa Cattolica**

CChC 394, 538-540, 2119: le tentazioni di Gesù.

*CChC* 2846-2849: «non ci indurre in tentazione».

*ChC* 56-58, 71: l'alleanza con Noè.

*CChC* 845, 1094, 1219: l'arca di Noè prefigura la Chiesa e il battesimo.

*CChC* 1116, 1129, 1222: alleanza e sacramenti (specialmente il battesimo).

*CChC* 1257, 1811: Dio salva per mezzo del battesimo.

## **II. Dal Compendio del Catechismo**

106. *Che cosa rivelano le tentazioni di Gesù nel deserto?* – Le tentazioni di Gesù nel deserto ricapitolano quella di Adamo nel paradiso e quelle d'Israele nel deserto. Satana tenta Gesù nella sua obbedienza alla missione affidatagli dal Padre. Cristo, nuovo Adamo, resiste e la sua vittoria annuncia quella della sua passione, suprema obbedienza del suo amore filiale. La Chiesa si unisce a questo Mistero in particolare nel tempo liturgico della Quaresima. Cfr. *CChC* 538-540. 566.

74. *Che cos'è la caduta degli angeli?* – Con tale espressione si indica che Satana e gli altri demoni, di cui parlano la Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa, da angeli creati buoni da Dio, si sono trasformati in malvagi, perché, con libera e irrevocabile scelta, hanno rifiutato Dio e il suo Regno, dando così origine all'inferno. Essi tentano di associare l'uomo alla loro ribellione contro Dio; ma Dio afferma in Cristo la sua sicura vittoria sul Maligno. Cf. *CChC* 391-395. 414

596. *Che cosa significa: «Non ci indurre in tentazione»?* – Noi domandiamo a Dio Padre di non lasciarci soli e in balia della tentazione.

Domandiamo allo Spirito di saper discernere, da una parte, fra la prova che fa crescere nel bene e la tentazione che conduce al peccato e alla morte, e, dall'altra, fra essere tentati e consentire alla tentazione.

Questa domanda ci unisce a Gesù che ha vinto la tentazione con la sua preghiera. Essa sollecita la grazia della vigilanza e della perseveranza finale. Cf. *CChC* 2846-2849. 2863

597. *Perché concludiamo domandando: «Ma liberaci dal Male»?*  
– Il Male indica la persona di Satana, che si oppone a Dio e che è «il seduttore di tutta la terra» (Ap 12,9). La vittoria sul diavolo è già conseguita da Cristo. Ma noi preghiamo affinché la famiglia umana sia liberata da Satana e dalle sue opere. Domandiamo anche il dono prezioso della pace e la grazia dell’attesa perseverante della venuta di Cristo, che ci libererà definitivamente dal Maligno. Cf. *CChC* 2850-2854. 2864.

## **San Tommaso**

### **I. Tentazione di Cristo:**

“Cristo volle essere tentato,

1°) primo, per aiutare noi contro le tentazioni. Per cui S. Gregorio [*In Evang. hom.* 16] dice: «Non era indegno del nostro Redentore sottoporsi alla tentazione, dal momento che era venuto anche per lasciarsi uccidere: in modo da vincere così le nostre tentazioni mediante le sue, come con la sua morte vinse la nostra morte».

2°) Secondo, per nostro ammonimento: affinché nessuno, per quanto santo, si creda sicuro e immune dalla tentazione. E per questo motivo volle essere tentato proprio dopo il battesimo: poiché, come dice S. Ilario [*In Mt* 3], «il demonio sferra i suoi attacchi soprattutto contro i santi, in quanto una vittoria riportata su di essi è più agognata». Per cui si legge [*Sir* 2, 1]: «*Figlio, se ti presenti per servire il Signore, preparati alla tentazione*».

3°) Terzo, per darci l’esempio: cioè per insegnarci a vincere le tentazioni del demonio. Per cui S. Agostino [*De Trin.* 4, 13] afferma che Cristo «si prestò a essere tentato dal diavolo per essere nostro mediatore nel vincere le tentazioni non soltanto con l’aiuto, ma anche con l’esempio».

4°) Quarto, per stimolarci ad avere fiducia nella sua misericordia. Per cui si legge [Eb 4, 15]: «Non abbiamo un sommo sacerdote che non sappia compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi, escluso il peccato.» (Sth 3, 41, 1).

## **II. Tentato dal diavolo:**

“Cristo era venuto per distruggere le opere del demonio non con la forza della sua potenza, ma piuttosto sopportando le pene provenienti dal demonio e dai suoi accoliti, in modo da vincerlo non con la forza, ma con la giustizia: «Il diavolo», scrive infatti S. Agostino [De Trin. 13, 13], «doveva essere vinto non con la potenza di Dio, ma con la giustizia».

Nella tentazione di Cristo dunque bisogna distinguere l'accettazione dovuta alla sua volontà e l'attuazione dovuta al demonio; l'offrirsi alla tentazione fu infatti un atto della sua volontà, come risulta dalle parole evangeliche [Mt 4, 1]: «Gesù fu condotto dallo spirito nel deserto, per essere tentato dal diavolo». E S. Gregorio [In Evang. hom. 16] spiega che ciò fu opera dello Spirito Santo, nel senso che «il suo Spirito lo condusse là dove lo avrebbe trovato uno spirito maligno per tentarlo». Il fatto invece di «essere preso, posto sul pinnacolo del tempio e infine su un'altissima montagna», egli lo subì da parte del diavolo. «Non c'è da meravigliarsi», continua infatti il Santo, «che Cristo abbia accettato di essere trasportato su una montagna dal diavolo, lui che poi permise alle sue membra di crocifiggerlo». Che Cristo poi fosse portato dal demonio va inteso non nel senso di una costrizione ma, come scrive Origene [In Lc hom. 31], nel senso che egli «seguiva il demonio verso il luogo della tentazione come un atleta che procede spontaneamente.» (Sth 3, 41, 1 ad 2).

## **III. Tentazione nel deserto.**

“Cristo si offrì da se stesso per essere tentato dal diavolo, come da se stesso si offrì ai suoi satelliti per essere ucciso: altrimenti il diavolo

non avrebbe osato accostarglisi. Ora, il diavolo affronta di preferenza chi è solo poiché, come dice la Scrittura [Qo 4, 12], «*se uno aggredisce, in due gli possono resistere*». E così Cristo uscì nel deserto come in un campo di battaglia, per esservi tentato dal diavolo. Da cui le parole di S. Ambrogio [In Lc 4, su 4, 1]: «Cristo fu condotto nel deserto proprio per provocare il demonio. Perché se questi, cioè il diavolo, «non lo avesse aggredito, quegli», cioè Cristo, «non avrebbe vinto». - E lo stesso Santo aggiunge altre ragioni, dicendo che Cristo fece questo per indicare «un mistero, cioè per liberare dall'esilio Adamo», il quale era stato espulso dal paradiso e mandato nel deserto; e per darci «l'esempio, cioè per mostrarci che il diavolo nutre invidia per coloro che aspirano a una vita migliore.» (STh 3, 41, 2).

#### **IV. Catena Aurea:**

**Mc 1, 12-15:** *E subito lo Spirito lo spinse nel deserto, e rimase nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da Satana e stava con le fiere, e gli angeli lo servivano. Dopo che Giovanni fu consegnato, Gesù venne in Galilea predicando il Vangelo del regno di Dio e dicendo: Poiché il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino, convertitevi e credete al Vangelo.*

CRISOSTOMO: Poiché Cristo operava e sopportava tutto per il nostro insegnamento, cominciò dopo il battesimo con l'abitare il deserto, e combatté contro il diavolo, affinché ciascun battezzato sostenga pazientemente dopo il battesimo le tentazioni maggiori, né si turbi come se ciò accadesse contro la sua speranza, ma sopportando ogni cosa rimanga trionfatore. Infatti, anche se Dio permettesse che le tentazioni avvengano in molti altri modi, è anche affinché tu conosca che l'uomo tentato è costituito in un onore più grande: infatti il diavolo non si avvicina se non ha visto qualcuno costituito in un onore più grande; per questo si dice: *E subito lo Spirito lo spinse nel deserto*. Per questo poi non mostra semplicemente che va nel deserto, ma spinto, in modo che tu intenda che ciò avviene secondo la parola della disposizione divina: e con ciò suggerisce anche che l'uomo non si

ponga egli stesso nella tentazione, ma che sono vincitori coloro che sono come spinti dal di fuori nella tentazione. Perché poi non sorga il dubbio su quale sia lo spirito che lo ha spinto nel deserto, deliberatamente Luca pone dapprima (4,1) che «Gesù, pieno di Spirito Santo, si allontanò dal Giordano»; e poi aggiunge: «ed era spinto dallo Spirito nel deserto», affinché non si pensasse che lo spirito immondo potesse qualcosa contro di lui, che, pieno di Spirito Santo, andava dove voleva e faceva ciò che voleva. Lo Spirito lo spinse nel deserto: poiché infatti proponeva che il diavolo lo tentasse, diede l'occasione non solo con la fame, ma anche con il luogo: infatti il diavolo agisce soprattutto quando vede che alcuni permangono solitari.

BEDA CRISOSTOMO: Si ritira inoltre nel deserto per mostrarci che, lasciati i piaceri umani e la compagnia dei malvagi, dobbiamo osservare in tutto i comandi divini. E tentato egli solo dal diavolo per insinuare che «tutti coloro che vogliono vivere piamente in Cristo patiscono persecuzione» (2 Tm 3,12); per cui segue: *e rimase nel deserto quaranta giorni e quaranta notti, ed era tentato da Satana*. È tentato poi quaranta giorni e quaranta notti per indicarci che, finché serviamo qui il Signore, sia che le cose prospere ci blandiscano, il che appartiene al giorno, sia che le cose avverse avvengano, il che si addice alla figura della notte, per tutto il tempo è presente l'avversario, il quale tentandoci non cessa di impedire il nostro cammino: infatti i quaranta giorni e le quaranta notti insinuano tutto il tempo presente; poiché il mondo nel quale serviamo il Signore è quadripartito, e dieci sono in realtà i precetti mediante i quali con l'osservanza combattiamo contro il nemico: ora, dieci per quattro fa quaranta.

Segue: *e stava con le fiere*. CRISOSTOMO: Dice questo per mostrare come era il deserto; era infatti impervio all'uomo e pieno di animali.

Segue: *e gli angeli lo servivano*. Infatti, dopo la tentazione e la vittoria contro il diavolo, operò la nostra salvezza. E come dice l'Apostolo (Eb 1,14), «gli Angeli sono mandati in ministero per coloro che ricevono l'eredità della salvezza». E bisogna notare che gli Angeli ministranti assistono chi vince la tentazione. Bisogna inoltre ricordare

che Cristo rimane tra le bestie come uomo, ma come Dio fa uso del ministero angelico. E quando noi, nel deserto della santa conversazione, tolleriamo con mente incontaminata i costumi animaleschi degli uomini, meritiamo il ministero degli Angeli; dai quali saremo trasferiti all'eterna beatitudine una volta sciolti dal corpo. Oppure le belve sono docili con noi, come nell'arca gli animali mondi con gli immondi, quando la carne non desidera contro lo Spirito; dopo di ciò vengono mandati gli Angeli al nostro servizio, per dare risposta e sollievo ai cuori vigilanti.

San Marco Evangelista segue nell'ordine san Matteo, e quindi, dopo aver detto che gli Angeli lo servivano, aggiunge: *Dopo che Giovanni fu consegnato, Gesù venne in Galilea*. Dopo le tentazioni e il servizio degli Angeli ritorna in Galilea, insegnandoci che non dobbiamo resistere alla violenza dei maligni. TEOFILATTO: ci che non dobbiamo resistere alla violenza dei maligni. E per mostrarci che nelle persecuzioni è conveniente ritirarsi, e non aspettare; quando però incorriamo in esse, dobbiamo sopportarle. Si ritirò anche per conservarsi in vista della dottrina e delle guarigioni prima di patire; e, compiute tutte queste cose, divenisse obbediente fino alla morte. Consegnato Giovanni, giustamente il Signore comincia a predicare; per cui segue: *predicando il Vangelo del regno di Dio*. Cessando infatti la legge, conseguentemente sorge il Vangelo. Cessando l'ombra, è presente la verità; Giovanni in carcere, la legge in Giudea, Gesù in Galilea, Paolo fra le Genti predicando il Vangelo del regno. Infatti al regno terreno succede la povertà, e alla povertà dei cristiani viene attribuito un regno eterno. L'onore terreno, poi, viene paragonato alla spuma dell'acqua, o al fumo, o al sonno. BEDA: Nessuno però pensi che la consegna di Giovanni in carcere sia avvenuta subito dopo il digiuno fatto dal Signore per quaranta giorni; chiunque infatti legge il Vangelo di Giovanni troverà che il Signore, prima della consegna di Giovanni, aveva insegnato molte cose e fatto molti miracoli: hai infatti nel suo Vangelo (2, 11): «Questo segnò l'inizio dei miracoli di Gesù», e dopo (3,22): «Infatti Giovanni non era

stato ancora messo in carcere». Si tramanda invece che, quando Giovanni lesse i libri di Matteo, Marco e Luca, approvò certamente il testo della storia, e confermò che essi avevano detto cose vere, ma scrisse la storia di un solo anno, in cui anche patì, dopo il carcere di Giovanni. Tralasciato dunque l'anno i cui avvenimenti erano stati esposti dai tre, narrò i fatti del tempo precedente, prima che Giovanni fosse chiuso in carcere. Avendo dunque detto Marco che *Gesù venne in Galilea predicando il Vangelo del regno*, aggiunge: *Poiché il tempo è compiuto e il regno di Dio è vicino*. CRISOSTOMO: Quando il tempo fu compiuto, quando cioè giunse la pienezza del tempo, e Dio mandò il suo Figlio, fu conveniente che il genere umano conseguisse l'ultima dispensazione di Dio; per questo dice: *il regno di Dio è vicino*. Ora, il regno di Dio si identifica secondo la sostanza con il regno dei cieli, sebbene ne differisca concettualmente: infatti si intende con regno di Dio quello secondo cui Dio regna; questo invece si verifica nella regione dei viventi, quando vedendo Dio a faccia a faccia conseguiranno le buone promesse, sia che si intenda con questa regione l'amore, sia qualsiasi conferma in quei doni soprannaturali che vengono chiamati cieli. E poi evidente che il regno dei cieli non è racchiuso né da un luogo né da un tempo. Oppure il Signore dice che si è compiuto il regno della legge; come se dicesse: fino al tempo presente operava la legge, adesso opererà il regno di Dio, che è la vita conforme al Vangelo, la quale convenientemente è assimilata al regno dei cieli. Quando infatti vedi che qualcuno, rivestito di carne, vive secondo il Vangelo, forse che non dirai che costui ha il regno dei cieli? Il quale non è né cibo né bevanda, ma giustizia e pace e gioia nello Spirito Santo.

Segue: *convertitevi*. GIROLAMO: Si converte infatti chi vuole aderire al bene eterno, cioè al regno di Dio. Chi infatti desidera il nucleo rompe la noce. La dolcezza del frutto compensa l'amarrezza della radice, la speranza del guadagno rende piacevole il pericolo del mare, la speranza della salute mitiga il dolore della medicina. Possono narrare degnamente gli oracoli di Cristo coloro che meritavano di

giungere alla palma dell'indulgenza: per questo, dopo aver detto convertitevi, aggiunse: e credete al Vangelo; infatti, se non credete non comprendete: *Convertitevi, dunque, e credete*; cioè rinunziate alle opere morte: a che giova infatti credere senza le opere buone? Non è però il merito delle opere buone che conduce alla fede, ma la fede inizia affinché le opere buone seguano.

(Aquino, *Catena Aurea. Vangelo secondo Marco*, ESD, Bologna 2012, vol. 3, pp. 41-47).

## **Caffarra**

### ***I. Prima alleanza che Dio stipulò con Noè.***

**1.** Cari fratelli e sorelle, introdotti mercoledì scorso nel cammino quaresimale dall'austero rito delle ceneri, oggi prima domenica di quaresima siamo invitati a mediare sulla prima alleanza che Dio stipulò con Noè, ed in lui con ogni uomo.

Per comprendere questa pagina straordinaria letta come prima lettura, dobbiamo subito tenere presente che, nonostante le apparenze, non si tratta di un racconto storico, che narra un avvenimento accaduto tanti anni orsono. Si tratta invece della descrizione di una situazione permanente che riguarda il rapporto fra Dio e l'uomo, e che anche oggi ci è dato di vivere.

"Quanto a me, ecco io stabilisco la mia alleanza con voi e coi vostri discendenti": sono le parole del Signore. È la prima volta che si parla di "alleanza" per dire il rapporto di Dio con l'uomo: una parola che sarà la chiave di volta di tutta la storia della nostra salvezza.

Che cosa significa? Un rapporto libero fra due persone, il Signore e l'uomo. È più che il rapporto fra Creatore e creatura.

Questo rapporto è posto in essere da Dio medesimo; è Lui che ne ha l'iniziativa: "ecco, io stabilisco la mia alleanza con voi". È una proposta che viene fatta all'uomo per pura grazia.

In forza di questa divina decisione, Dio si impegna con l'uomo, solennemente: "non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del

diluvio, né più il diluvio devasterà la terra". Dio si è impegnato per sempre a non lasciare che il male distrugga l'universo che ha creato. L'uomo è definitivamente liberato dalla paura di ricadere nel nulla ed essere inghiottiti dal caos. Dio si è impegnato a che il suo "sì" non sia mai più sconfitto e messo in scacco dal "no" dell'uomo.

"Dio disse: questo è il segno dell'alleanza che io pongo tra me e voi". Cari fratelli e sorelle, gli sposi portano un anello che viene chiamato fede nuziale. È il segno che ricorda a loro e agli altri che sono uniti nel matrimonio. Anche Dio ha voluto un segno, come una specie di anello nuziale, perché si ricordi dell'impegno preso con l'uomo. Quale è questo segno? Ascoltiamo che cosa ci dice Pietro nella seconda lettura.

"Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurci a Dio, messo a morte nella carne ma reso vivo nello spirito". Ecco, carissimi: il segno definitivo della fedeltà di Dio all'uomo è Cristo "messo a morte ...". Ed allora, miei cari, "quando venne la pienezza del tempo", Dio stabilisce la nuova ed eterna Alleanza con l'uomo nella morte e risurrezione di Gesù, e se ne ricorda ogni volta che celebriamo l'Eucaristia.

Noi diciamo le parole di Gesù: "fate questo in memoria di me". Che è come dire: "Io, Gesù, morendo per voi istituisco la "nuova ed eterna Alleanza" nel mio corpo offerto e nel mio sangue effuso. A voi miei discepoli dono la capacità di entrare a far parte di questa Alleanza, prendendo in cibo il mio corpo e bevendo il mio sangue".

**2.** Cari fedeli, perché la Chiesa ci invita a meditare sull'Alleanza, all'inizio della Quaresima?

Perché l'uomo vuole continuare a vivere per se stesso, autonomamente, non nell'Alleanza col Signore: è questa la via che porta alla morte. La Quaresima è il tempo favorevole. È il tempo per uscire dalla condizione di falsità in cui abitualmente viviamo, perché riteniamo essere noi a decidere ciò che è bene e ciò che è male. È il tempo quindi per ratificare pienamente le promesse battesimali: è nel battesimo che Dio ha stipulato la sua Alleanza con ciascuno di noi.

La Visita Pastorale che stiamo facendo vuole farci prendere coscienza più profonda della nostra appartenenza al popolo della Nuova Alleanza, alla santa Chiesa.

(Castiglione P., 1 marzo 2009).

## **II. *La mia alleanza...***

**1.** Cari fratelli e sorelle, la prima lettura ci invita a meditare su uno dei momenti fondamentali della storia dell'umanità, della nostra storia.

Notiamo subito che Dio rivolge la sua parola "a Noè e ai suoi figli con lui". Orbene in questo piccolo gruppo di persone era presente tutta l'umanità che ne sarebbe discesa. Essi infatti erano scampati dal diluvio che, all'infuori di loro, aveva distrutto tutto e tutti. Dunque, ciò che Dio dice a Noè e ai suoi figli, è detto ad ogni uomo, a ciascuno di noi.

"Ecco" dice il Signore "io stabilisco la mia alleanza con voi e con i vostri discendenti dopo di voi". Dio prende l'iniziativa di diventare alleato dell'uomo. Si tratta di un impegno unilaterale che Egli prende, una volta per sempre. A che cosa si impegna il Signore? "Non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra". Tutta la creazione è al sicuro; essa non sarà più devastata, perché a questo il Signore si è impegnato.

Ma il contenuto dell'impegno divino è più preciso: "non sarà più distrutto nessun vivente". La vita sarà per sempre tutelata dal Signore Iddio. L'acqua non dovrà più essere forza distruttiva, ma vivificante.

Cari fratelli e sorelle, non perdiamo mai la consapevolezza di questa divina alleanza. Dio non ci ha abbandonati; Dio è il nostro alleato, per sempre. Per questo motivo, abbiamo poc'anzi pregato: "ricordati, Signore, del tuo amore; della tua fedeltà che è da sempre. Ricordati di me nella tua misericordia, per la tua bontà, Signore".

Dall'alleanza con Noè ed i suoi figli inizia la storia di Dio con l'uomo. Una storia nella quale alla fedeltà di Dio corrisponde spesso l'infedeltà dell'uomo; alla cura che Dio ha dell'uomo corrisponde

l'incuria di Dio da parte dell'uomo; all'amore di Dio per l'uomo, corrisponde l'indifferenza dell'uomo per Dio. Fino al punto che Dio attraverso un profeta, Geremia, rivela la sua decisione di andare comunque fino in fondo nella sua storia con l'uomo, promettendo una nuova alleanza. "Ecco verranno giorni – dice il Signore – nei quali con la casa di Israele e con la casa di Giuda io concluderò un'alleanza nuova [...]. Porrò la mia legge nel loro animo, la scriverò nel loro cuore [...] io perdonerò la loro iniquità e non mi ricorderò più del loro peccato" [Ger 31, 31. 33. 34].

Questo è il vero inizio di una nuova creazione, ben più profonda di quella iniziata dall'alleanza con Noè ed i suoi figli. La nuova creazione ha la sua base nella trasformazione del cuore dell'uomo, nel perdono delle sue ingiustizie.

2. La promessa non resta tale. Essa diventa un fatto che accade. Quando e come? Ascoltiamo la seconda lettura.

"Carissimi, Cristo è morto una volta per sempre per i peccati, giusto per gli ingiusti, per ricondurvi a Dio". La nuova alleanza con cui Dio si impegna con l'uomo, è stabilita e sancita dalla morte di Cristo sulla Croce. In essa è accaduta una misteriosa ma reale sostituzione. "Giusto per gli ingiusti". Dice Pietro. Quel "per" significa e "al posto di" e "a favore di". In ordine a che cosa? "per ricondurre a Dio". L'uomo nella morte di Cristo rientra nella divina alleanza: è ricondotto a Dio. Non gli è più estraneo, diventa suo familiare ed amico.

Ma in che modo quanto è accaduto sulla Croce avviene oggi? In che modo Cristo morto "al posto e a favore di" ciascuno di noi, fa sì che ciascuno di noi oggi sia "ricondotto a Dio"?

Vi dicevo poc'anzi che dopo l'alleanza di Dio con Noè, l'acqua cessa di essere elemento di distruzione e diventa segno di vita. Ascoltiamo ancora l'apostolo: "figura, questa del Battesimo, che ora salva voi". È mediante i Sacramenti della fede, a partire dal battesimo, che la forza redentiva della morte di Cristo ci trasforma, e ci "riconduce a Dio".

**3.** Cari catecumeni, da questo momento la Chiesa non vi chiama più con questo nome, ma vi chiama "eletti". Oggi il Signore Iddio, mediante la Chiesa, vi dice pubblicamente che voi siete, da parte sua, oggetto di elezione.

L'elezione, la scelta preferenziale – lo sapete bene – è il primo e fondamentale atto dell'amore: "io scelgo te, perché ti amo", dice il Signore in questo momento a ciascuno di voi. L'alleanza di Dio con l'uomo è con ciascuno di voi.

Essa, sancita nel sangue di Cristo, mediante i sacramenti nella notte pasquale "salva ora ciascuno di voi". Siatene certi: Dio resterà sempre fedele all'alleanza che siglerà con ciascuno di voi la notte di Pasqua. Dio non si stancherà mai di voi.

Pur essendo, questa alleanza, una decisione unilaterale che Dio ha preso in Gesù Cristo, esige la vostra corrispondenza. Fra poco voi scriverete il vostro nome su un libro. Quella firma sta ad indicare che voi accettate la proposta di alleanza; ne fate vostri i contenuti e le clausole per sempre. Che grande evento sta accadendo fra noi! uomini e donne, che non sono che polvere e cenere, firmano con Dio un'alleanza "una volta per sempre".

Il Vangelo ci avverte che il Satana cercherà di farvi venire meno a quella firma, a quell'impegno di corrispondenza. E la Chiesa, nelle prossime domeniche, vi darà in Gesù una particolare forza contro di lui.

Ringraziate e lodate il Signore, perché vi ha eletti in Cristo ad essere suoi alleati, suoi figli adottivi. Così sia.

(Cattedrale, 26 febbraio 2012).

### **III. *Alleanza con Noè e la tentazione di Cristo...***

Cari fratelli e sorelle, diamo inizio con questa domenica alla prima tappa del nostro cammino quaresimale verso la Pasqua. La parola di Dio che abbiamo ascoltato, ci presenta due grandi avvenimenti: l'alleanza di Dio con Noè ed i suoi figli; la tentazione di Gesù nel deserto.

1. Il brano ascoltato nella prima lettura segue immediatamente il racconto del diluvio. È mediante il diluvio che Dio, il Creatore, ha lavato il mondo intero dalla sua malvagità. Ed ora il Signore si trova di fronte un uomo, Noè coi suoi figli. Tutto, per così dire, deve ricominciare da capo. La pagina letta narra precisamente questo nuovo inizio della creazione. Prestiamo dunque molta attenzione, poiché la pagina biblica non intende essere la narrazione di un fatto passato, ma la descrizione di una situazione permanente entro cui si realizzeranno tutti i successivi interventi di Dio per la nostra salvezza.

La relazione tra il Signore e l'umanità viene designata – come avete sentito – colla parola ALLEANZA [«io stabilisco la mia alleanza con voi»].

Essa è un rapporto libero fra due persone libere, ma posto in essere in modo unilaterale da Dio medesimo: «ecco IO stabilisco...». Il legame che Dio stabilisce con l'uomo non è condizionato dalla corrispondenza dell'uomo: è un'eterna alleanza di pace. Ma nello stesso tempo, è con una persona libera e obbediente che Dio si allea.

Cari fedeli, quanta consolazione ci dona questa pagina! Dio è nostro alleato. Certo noi possiamo abbandonarlo, ma Dio non si ritira mai dalla sua promessa di salvezza. Abbiamo sentito questa promessa: «non sarà più distrutto nessun vivente dalle acque del diluvio, né più il diluvio devasterà la terra». Non vuol dire che il male scomparirà dalla terra. Vuol dire che il male non avrà l'ultima parola. Dopo qualsiasi NO umano, seguirà sempre il SI divino.

2. Che cosa, chi ci dona questa certezza? Quanto è narrato nel santo Vangelo appena proclamato: la tentazione e la vittoria di Gesù nel deserto.

Non dobbiamo mai dimenticare che quanto Gesù ha fatto, lo ha compiuto in quanto è nostro Capo. Lo ha fatto per noi e, in un certo senso, sostituendosi a noi. In Lui, tentato nel deserto è presente; a Lui è unito ognuno di noi tentato al male dal Satana. In lui vittorioso è presente ciascuno di noi: la sua vittoria è la mia, la tua vittoria.

Ma come possiamo farla veramente nostra? Troviamo la risposta nella seconda lettura. Noi facciamo nostra la vittoria di Gesù sul Satana e sul male mediante il battesimo. Infatti «esso non è rimozione di sporcizia del corpo, ma invocazione di salvezza rivolta a Dio».

Cari catecumeni, voi oggi chiedete pubblicamente, ufficialmente di essere ammessi al sacramento del Battesimo. Scrivendo il vostro nome sul libro della vita, firmate il patto di Alleanza che Dio, vostro creatore, vuole sancire con voi, per sempre.

Nel Vangelo Gesù ha paragonato la sua vittoria sul Satana alla vittoria del più forte su chi teneva una preda non sua. Voi oggi dite pubblicamente che volete appartenere al Signore Gesù, esclusivamente e per sempre.

Il segno efficace di questa appartenenza è il battesimo che riceverete.

(Cattedrale, 22 febbraio 2015).